DRAMMI STORICI

DI

DOMENICO LOPEZ

Dispensa seconda

(Aprile 1857)

LUIGIA BEAULIEU

STAMPERIA GHIO

15

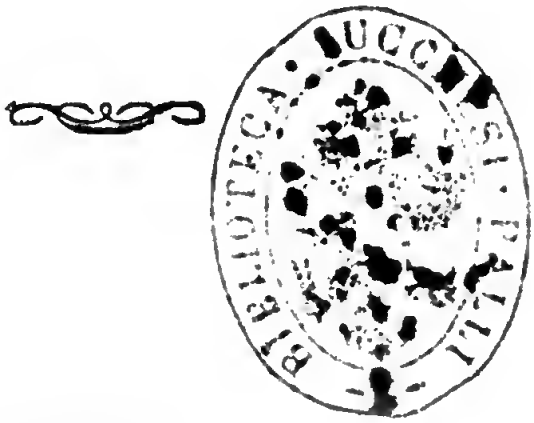
LUIGIA BEAULIEU

DRAMMA

DI

DOMENICO LOPEZ

RAPPRESENTATO AL TEATRO DE' FIORENTINI
DALLA DRAMMATICA COMPAGNIA ALBERTI.



NAPOLI
Stamperia di R. Ghio
Vico S. Girolamo delle Monache

1857

L'azione è tratta da un episodio della guerra della Vandea divisa in due parti.

Parte prima a Mans
1793

LA PARTENZA E L'ASSALTO

Parte seconda a Nantes
1794

LA VENDETTA D'UN GENEROSO

Personaggi:

LUIGIA BEAULIEU.
CARLO DORIA — Italiano e Comandante nell'esercito Vandese.
MARIA — famigliare di Luigia.
MARCHAND — soldato Vandese.
FRANCESCO MARCEAU — Generale Repubblicano.
ELVIRA — sorella di Marceau.
DELMÀR — Commissario della Repubblica.
UN UFFICIALE VANDESE.
UN UFFICIALE REPUBBLICANO AIUTANTE DI MARCEAU.
UN CARCERIERE.
DUE GIOVANETTI.

(*Soldati Vandesi — Guardie Municipali — Popolo di Nantes.*)

Digitized by Google

PARTE PRIMA

LA PARTENZA E L' ASSALTO

1793.

—

ATTO UNICO.

Sala nella Casa dei Beaulieu a Mans, con varie porte laterali, una nel mezzo e finestra.
Notte.
(*Lumi sopra un tavolino.*)

SCENA PRIMA

MARCHAND e MARIA.

MARC. (*Ripulisce e mette su d' un tavolo due pistole.*) Eccole cariche e forbite, come se dovessero servire per una militare rassegna; ma a tutt'altro.....

MAR. (*Preparando una piccola valigia.*) Sarebbe meglio che non servissero a nulla.

MARC. Così va il mondo! Pazienza! Da più tempo i Vandesi, padroni di questa città, si vedevano aperta la via di Parigi, quando eccoli assediati....

MAR. E costretti a difenderla.

MARC. Un Francesco Marceau, un giovanotto che se i tempi non corressero come in questo maledetto Novantatre, andrebbe ancora a scuola, fatto Capo d' un esercito Repubblicano, in pochi giorni mette in brutte angustie i vittoriosi Vandesi!

MAR. Su via, Marchand, bisogna che dimentichiate le abitudini del soldato, adesso che indossate cotesto abito borghese.

MARC. Se non fosse per obbedire al Comandante, una sciabola ed una carabina fra queste mani farebbero assai bene il loro ufficio.

MAR. Conosco il vostro coraggio.

MARC. Ma il Signor Carlo m'ha ordinato di condurre la Signorina Luigia e voi lungi di queste mura...

MAR. Oh! la gran brutta paura che avrei, se quì mi trovassi nel momento d'un assalto.

MARC. Voi non correreste alcun pericolo, vi assicuro.

MAR. Ma la Signorina Luigia.

MARC. Già lo sapete. Il nome di sua famiglia è per lei una irrevocabile sentenza di morte presso i rivoluzionarii. E questo, perchè il padre, valoroso Generale, diè loro sovente delle rotte, che adesso, cambiata la sorte delle armi, essi vendicheranno crudelmente.

MAR. Ma come faremo a uscire da una città circondata da nemici?

MARC. Coraggio e prontezza: conosco certe vie.... zitto: ecco il Comandante, che torna dall'aver visitate le guardie e i bastioni. (*Guarda verso l'uscio.*)

MAR. Com'è rattristato: sempre così. Pare meglio un inglese, che un italiano. (*Come sopra.*)

MARC. Ma nelle mischie è un demonio.... Comandante...(*Saluta Carlo, che viene pensoso e dolente.*)

SCENA SECONDA

CARLO *e detti.*

CAR. (*Da sè.*) Invano sperai d'aver alcuna notizia del Generale Bouillè. (*Mette sul tavolo la spada.*) Marchand... (*Gli accenna che si avvicini.*) Maria, è tutto all'ordine?

MAR. Tutto, Signore.

CAR. E Luigia?

MAR. Aspetta, ch'io vada ad avvisarla.

CAR. Andate dunque: manca poco all'alba: fa duopo vi mettiate subito in viaggio.

MAR. Obbedisco. (*Parte, portando seco la valigia.*)

CAR. Marchand, tu sai qual caro oggetto io t'affidi....

MARC. Ben conoscete la mia affezione per voi, mio fratello, più che padrone.

CAR. Sì: ma conosco pure l'ardimentoso tuo coraggio, dal giorno, che per soverchia audacia cadesti nelle mani di molti cittadini armati.

MARC. E voi mi salvaste.

CAR. Ricordati, che il vero coraggio va unito alla prudenza.

MARC È vero.

CAR. In abiti semplici Luigia e voi altri che l'accompagnate non darete forse alcun sospetto.

MARC. Sarà la prima volta che dovrò contenermi presso al nemico; ma voi lo volete e a me tocca obbedire.

CAR. Fa ch'io sappia Luigia in luogo sicuro. Fra i Repubblicani il suo nome soltanto...

MARC. Pur troppo lo so.

CAR. Soprattutto poi ti prego a nulla svelarle dell'amore che di essa m'accese. A te solo fidai questo segreto dell'animo. Se mai io morissi, allora, solo allora puoi dirle, che io l'ho amata, senza ch'ella se ne accorgesse; perchè in questi tempi minacciosi, in cui non si è ben sicuri d'un domani, pensai, non fosse onorevole il destare in giovine cuore innocente una fiamma, che gli avvenimenti potrebbero rendere funesta. Ove mi sarà dato rivederla altra volta, ho la dolce speranza che forse il mio affetto verrà ricambiato.

MARC. Non avvi chi il meriti meglio di voi per ogni riguardo. Mi ha detto Maria, la sua famigliare, ch'ella si loda molto della vostra condotta verso di lei, affettuosa e riserbata.

CAR. Or'ascolta: t'aprò interamente quest'animo. Più nuova alcuna non m'è arrivata dell'esercito Vandese.

MARC. Corre voce che sia stato battuto...

CAR. Potrebbero essere voci falsate ad arte. Intanto ben io comprendo che non potrò lungamente difendere questa città. Abbiamo a fronte un esercito poderoso, e quì io comando ad uomini mal fidi o scoraggiati; nè ignoro, che si osò dubitare dell'onor mio...

MARC. Non vi nascondo il vero. I soldati, i cittadini Vandesi darebbero per voi la vita: gli ufficiali però tutti vi odiano: dicono, che essi, Francesi, mal soffrono d'obbedire ai comandi d'un giovine, non conosciuto, italiano.

CAR. Giovine?... Non lo sono ancor più i Generali Repubblicani?... Non conosciuto? E non mi conobbero essi nelle poche pugne, ma disperate, ove più che arte di guerra, abbisognò valor personale?... Su via: vedranno s'io meritassi la fiducia onde vollero onorarmi i loro Generali. Ti ringrazio d'avermi parlato francamente, va a vedere s'è tutto pronto quanto occorre per la vostra partenza.

MARC. Vado subito. (*Prende le pistole e parte.*)

SCENA TERZA

CARLO: *poco dopo*, LUIGIA *e* MARIA, *in abito da viaggio; in ultimo* MARCHAND.

CAR. Era necessario, ch'io allontanassi Luigia dalla scena di sangue, che quì si prepara; nè poteva affidarla ad uomo più fedele e intrepido. È un dovere che adempio: quest'animo ne soffre... ma ch'ella non se ne avveda. Io non osai finora rivolgerle un solo sguardo, un solo accento che turbato ne avesse il verginale candore.... Viene: oh! perchè non posso dirle, che sento una fiamma nelle vene quante volte i suoi begli occhi a me si rivolgono con tutto l'incanto dell'innocenza, fiduciosa e amorevole?... Un arcano potere mi arresta la parola sulle labbra dinanzi a costei, bella così, come di nobili e generosi sentimenti.

LUI. (*Uscendo con Mar.*) Mio buon cugino...

CAR. Luigia, il vostro genitore, come già spesso altra volta,

costretto a separarsi da noi, per le vicende d'una spaventosa guerra, vi affidò a me ed alla vostra Maria.

MAR. Sapeva bene che io l'avrei amata con cuore di madre.

CAR. Ed io?... Posso lusingarmi d'aver adempiuto al mio dovere con diligenza e affetto, nel breve tempo che vi fui vicino?

LUI. Sì, Carlo. Abituata da' miei primi anni a vivere sovente lontana dal padre e senza congiunti, io trovai in voi un degno fratello, da cui non credeva dovermi ancora sì presto separare.

CAR. È duopo che vi allontaniate da Mans, dove i trascorsi avvenimenti ci facevano sperare un sicuro e lungo soggiorno. In breve tutto è cangiato. I Vandesi non potranno lungamente resistere alle bande devastatrici, che circondano questa città, guidate dalla fortuna e dal terrore. Io stesso vorrei accompagnarvi, ma il mio dovere qui mi trattiene, ove oggi è più che un anno venni, chiamatovi dal vostro genitore, mio zio, e per servigio della causa ch'egli onorevolmente difende, e per aver cura della sua famiglia. Appena sarete arrivata alle frontiere, spero, v'incontriate col Marchese Beaulieu: egli vi condurrà in Italia forse; e là, nella quiete di una tranquilla dimora, non obliate gli amici che lasciaste in Francia.

LUI. Non so dirvi qual dolore io provi nell'abbandonare questa città, ove trascorsi gli anni più belli di mia vita, Carlo, ho a farvi una preghiera: buono io vi conosco e affettuoso; ma prode ancora, ardito, generoso figlio di quella terra bellissima su tutte: deh! pensate che la vostra vita è cara, ben cara a'vostri amici, ai vostri congiunti. Badate a non soverchiamente azzardarla...

CAR. È dovere del soldato, è il suo destino, morire in difesa della bandiera che ha giurato difendere. Io prego voi ad essere ben cauta, fin che non sarete lungi da questa Francia sciagurata. Una leggiera imprudenza, un accento forse potrebbe esservi fatale; ed io ne morrei d'affanno... per voi... pe'l vostro genitore.

MAR. Maledetta guerra civile!

LUI. Un'altra preghiera, cugino. Spesso io dava de' soccorsi ad alcune povere famiglie, cui la rivoluzione tolse ne'loro uomini ogni sostegno: or dovendo d'improvviso partire...

CAR. Comprendo: conosco questi vostri beneficati.

LUI. Farete dar loro in mio nome questo danaro. (*Gli dà una borsa: Car: la ripone.*) Non ve li raccomando, perchè conosco il vostro buon cuore.

CAR. Col più gran piacere darò esecuzione a questo pio desiderio.

MARC. (*Entrando.*) I cavalli sono all'ordine giù nel cortile.

CAR. I momenti temuti giungono sempre solleciti. Marchand, egli è poco tempo che ci conosciamo, però non obliare il tuo Comandante, il tuo Carlo, il tuo amico.

MARC. Obliarvi?... se mi vedeste quì... (*accenna il cuore.*)

CAR. Io t'affido Luigia, come una madre affiderebbe l'unica sua figlia al proprio genitore.

MARC. Siate tranquillo: vi farò bentosto aver notizia ch'ella sia al sicuro d'ogni pericolo: sull'onor mio ve lo prometto. Conosco i dintorni di Mans meglio d'ogni altro; e per vie inaccessibili e poco note, ne saremo fuori.

CAR. Indarno vorrei ritardare l'istante di vostra partenza.. Luigia, Marchand, Maria..... addio....

LUI. Ci rivedremo noi?..

CAR. Lo voglia il cielo.

MAR. Addio, Signor Carlo...

LUI. Cugino, addio. (*Quasi piangendo.*)

MARC. Comandante....

CAR. (*Abbraccia Marc.*) Amico... (*Dà la mano a Luigia, oltremodo commosso.*) Luigia!.. piangete!..

LUI. Addio...

CAR. Addio... (*Dà un bacio a Machand, stringe la mano a Luigia e Maria e li accompagna sino all'uscio: i suddetti partono; egli li segue un momento con lo sguardo, indi asciugandosi gli occhi ritorna avanti la scena.*)

SCENA QUARTA.

CARLO; *poco dopo, l'* UFFICIALE VANDESE.

CAR. La rivedrò più mai?... Oh! perchè non posso starle dappresso, vederla sempre, come questo cuore la vede co' suoi palpiti, ora celerissimi quasi per violenza di febbre, ora lenti quasi per animo dubbioso?.. (*Si avvicina alla finestra.*)... Perchè non è durevole questo silenzio, questa pace che dal cielo viene or su la terra?.. Fra poco il sole ridesterà su pe'campi il rumore del battagliare... la rabbia... la voluttà delle cittadine stragi... E questa città?... Oh! impossibile a difenderla...(*Grida confuse sulla via.*) Che ascolto?.... Qual tumulto?...

UFF. (*Entra e dà a Carlo una lettera.*) Comandante, un corriere, con grave pericolo, è arrivato a Mans. A voi questa lettera...

CAR. (*La prende e osservandola.*) Del Generale Charrette!!. Ma che sono quelle grida su la via?

UFF. Due giovanetti e un vecchio, sorpresi vicino ai nostri posti avanzati, furono condotti in città. Sono repubblicani parigini...

CAR. Ebbene?

UFF. I nostri popolani vogliono massacrarli...

CAR. Orrore!... Su via, conduceteli a me.... sull' istante a me.

UFF. Ma...

CAR. Subito!... Io non replico un comando, che per punire chi osasse disobbedirmi (*L'Uff. parte. Car. apre la lettera e legge.*) « Resistete ad ogni costo: fra due giorni « co' miei Vandesi sarò a Mans, ove spero ricongiun- « germi a Bouillè: noi saremmo perduti se cotesta « città cadesse in potere dei Repubblicani. La vostra « lealtà mi affida; e credo inutile ricordarvi il giura- « mento... Charrette »..... Resistere?...e sarà possibile? Deve esserlo! Però se fossi costretto a cedere?... io

sono uno straniero.... e se credessero che la viltà?... Oh! si mostri a cotesti francesi come io sappia tenere il mio giuramento sino a che una stilla sola di sangue mi resti nelle vene.

SCENA QUINTA

L'Ufficiale Vandese, Delmàr, Due Giovanetti: Soldati Vandesi *e detti.*

Uff. Vi si è obbedito, ma il popolo ne mormora e i soldati....

Car. Non saravvi alcuno che osi opporsi al mio volere, onde non si dica a Parigi e ai paesi ove domina la rivoluzione che sieno briganti, non già soldati, i combattenti Vandesi. Il vostro nome? (*A Delmàr.*)

Del. Nell'udirlo ti pentirai d'una improvvida generosità.

Car. L'uomo di generosi sentimenti non sa pentirsene mai neppur quando li addimostri a chi ne sia indegno. Il nome?

Del. Delmàr.

Car. Parigino! Efferato ribelle!

Del. Commissario della Repubblica Francese!

Car. Voi, giovanetti, chi siete?

1. Gio. Di troppo debole età per essere nemici ad alcuno.

2. Gio. Passavamo poco lungi di Mans, nell'andare a Parigi onde rivedere la madre.

Car. Vostra madre!

1. Gio. Ammalata...

Car. Ah!...

Del. Io, che pur andava a Parigi, li accompagnava per desiderio del Cittadino Generale Carrier.

1. Gio. Nostro zio.

2. Gio. E come figli ci ama.

Car. Carrier? Quel mostro che non ha più supplizii da inventare! Quell'empio!! sacrilego!!

Uff. Il nemico più crudele de' Reali e della Vandea!

1. Gio. Pietà di noi, innocenti....

2. Gio. Fummo presi che seguivamo il nostro cammino.

1.Gio.Ansiosi e dolenti per la povera nostra madre...

2.Gio.Morente... (*A Carlo che s'era seduto pensoso presso al tavolino.*)

Del.(*Da sè*) Io dispregio la vita.

1.Gio.Nel sentirci quì chiamati, credemmo udire l'annunzio di nostra salvezza...

2.Gio.Ce lo dissero i soldati. Siete italiano e non potete avere che un cuor generoso e sensibile...

Del.Non più, giovanetti!.. Onde apprendeste la viltà della preghiera, quando si è certi ch'essa venga respinta?.. Se un giorno vi sarà dato vedere la decantata Italia, come io la vidi, non troverete, che poetiche fantasie, superbia e rovine; memorie ben antiche e moderne viltà.

Car.(*Alle prime parole di Del: dopo aver firmato un foglio, si alza e con energia risponde.*) Disgraziato!... Se mai volgesti il piede verso quella maraviglia del Creato, giunto sull'ultime rocce che dal tuo paese la separano, nell'abbassare lo sguardo sulla terra delle cento città, gloriose come invidiate, se non sentisti battere violentemente il petto, e una forza arcana non ti costrinse a cader giù in ginocchio, e calde lagrime non ti scesero sul viso, disgraziato!!... fremi in te stesso, inorridisci, comprendi, che sei un miserabile! un verme dall'umana sembianza nato a voltolare nella polvere, senz'animo e senza cuore!.

Del.Abusi di tua...

Car.Basta! Potrei ed a buon dritto.... ma no... Ecco un salvacondotto. (*Dà a Delmàr il foglio che ha firmato.*) Ufficiale, che dieci soldati accompagnino costoro fuori le mura di Mans: essi mi risponderanno della salvezza de'prigioni.

1.Gio.Ci conceda il cielo un giorno di ricambiare la tua generosità!

2.Gio.Ti dobbiamo la vita.

Uff.Ma....

Car.Andate! (*All' Uff.*) Chiunque si mostri malcontento di me, vedrà nel dì della pugna s'io fossi degno di coman-

darvi, più che voi no'l siate d'obbedirmi. Dite ai soldati, che volle salvi questi giovanetti e questo vecchio il loro Comandante: il Nipote del Marchese Beaulieu, lo volle.

DEL. Il Nipote d'un Beaulieu?... (*Conserva il foglio.*)

CAR. Sì...

DEL. E questa casa ove siamo?

CAR. Della sua famiglia.

DEL. Davvero?... Davvero?... Oh! quanti affetti contrarii mi fanno battere violentemente il cuore!... È duopo ch'io ti parli a solo. Giovanetti, andate ed aspettatemi presso le porte della città.

CAR. A pochi passi di questa casa: andate: nè più temete.

UFF. Sarete obbedito. (*A Carlo.*)

1. GIO. Grati noi...

2. GIO. Ricorderemo sempre questo momento: sempre. (*Carlo li saluta e accenna che vadano. I Giovanetti l'Uff: e i soldati partono.*)

SCENA SESTA

CARLO e DELMÀR.

CAR. Vi ascolto.

DEL. Io sto dunque nella casa d'un Beaulieu?

CAR. Ve l'ho detto.

DEL. Memoria funesta!... È duopo, che tu senta una lunga storia di dolori e di lagrime.

CAR. Dite:... (*Avanza una sedia.*) Volete?...

DEL. No: ascolta. Nella mia gioventù, a Parigi, io tolsi in moglie un'onesta giovine, di cui Beaulieu era stato amante dispregiato. Dolente furioso nel saperla mia consorte, ei mi sfida a un duello; io giungo a disarmarlo, gli dono la vita, e credo tutto obliato. Però, dopo alcuni mesi, per vile e terribile calunnia, vengo esiliato dalla Francia: alla mia sposa si vieta dividere l'ingiusta condanna e le mie sofferenze. Essa era incinta: fummo separati: qual momento! Sai tu che sia la se-

parazione forzata di due che si amino?...

CAR. (*Da sè*) Mi commuove a udirlo.

DEL. La patria?... è duro il lasciarla!.... Gli amici?... si piange nel dir loro l'ultimo addio... In altre contrade puoi forse trovare e conforto all'esilio ed uomini degni della tua amicizia. Ma la donna, che unì il suo destino al tuo, che tutta provar ti fece la dolcezza d'un amore soavissimo e benedetto; dare un ultimo addio a questa donna.... un ultimo sguardo; lasciarla, senza speranza di rivederla più mai!.... è l'inferno che ti piomba nel cuore e per sempre! Beaulieu era stato il mio assassino!

CAR. Signore!

DEL. Non c'è colpevole, che non lasci dietro di sè una qualche traccia del suo delitto!

CAR. La mia sofferenza vi dà soverchio ardimento!

DEL. I miei beni sono confiscati; non un tetto, non un pane si lascia alla consorte dell' uomo tradito, alla figlia! Bisogna che essi vuotino intero il calice della sventura: lunghi anni di miseria; una famiglia perduta! Ecco l'opera d'un Beaulieu.

CAR. Ma voi...

DEL. Dopo molti anni, la mia sorte si cambia, come quella della Francia. Io torno in Patria. Mi gitto ne'tremendi vortici della rivoluzione: le politiche vicende mi danno ricchezze e potere; e sono or membro de' Comitati più sanguinarii, or agente segreto della Convenzione. Odio gli uomini: godo alla vista del sangue aristocratico che si versa su'patiboli e sulle vie: il cuore mi si chiude ad ogni umano affetto: rinnego ciò che v' ha di più santo quaggiù: la vendetta è il Nume, la sola speranza, l'unico necessario elemento della mia vita.

CAR. (*Da sè*) (Inorridisco a guardarlo.)

DEL. Beaulieu alla sua volta or non ha patria, non ha amici: la sua famiglia proscritta con esso. Per tutta Francia da' Pirenei al Reno, al suo nome, un sol grido risponde inesorabile! Morte!...

CAR. (*Da sè*) Pur troppo. (*a Del*) Ebbene?...

DEL. Io tutto dimentico, ma che egli mi renda la figlia mia.

CAR. La vostra figlia!

DEL. Sì. Tornato appena in patria, chiedo de' miei, ma invano. Per lunghe ansiose ricerche vengo a sapere, giorni sono, che Adele la mia consorte, senza congiunti, senza amici, nomi ignoti allo sventurato! pochi anni dopo la mia partenza moriva, lasciando nella più squallida miseria, una fanciulla, la figlia, la figlia mia, che chiamavano Bianca, la povera Bianca!!... Beaulieu intanto s'era maritato a nobile e ricca giovine, che perdeva ben presto nell'averne pure una figlia. Una sera la mia piccola Bianca, chiedendo l'elemosina, mentre la madre stava in termine di morte, cade sotto le ruote della carrozza del Marchese: ne resta ferita al braccio destro; ed alle grida della misera, colui fu commosso tanto, che volle ricondurla ei stesso al suo abituro. Colà riconosce la morente e così n'ha colpito l'animo, che promette far le veci di padre alla povera orfana, al momento che Adele spira.

CAR. Nella famiglia del Marchese v'ha soltanto una giovinetta.

DEL. E chiamasi?

CAR. Luigia.

DEL. Oh! vuoi tu forse ingannarmi?... possibile? dici il vero?

CAR. Rispetto in voi il cordoglio d'un padre, ma spero non uscirete da'limiti della convenienza. Restato orfano a Firenze, mia patria, Beaulieu mi volle presso di lui, essendo io figlio d'una sua sorella; e a me fidava i suoi beni e la figlia Luigia. Credo a quanto m'avete detto, ma è duopo sappiate, che una fanciulla di nome Bianca...

DEL. La mia figlia!

CAR. Nell'età di pochi anni morì!

DEL. Morta!!

CAR. Mi si parlò più volte da Luigia di questa disgrazia. Non altro io so dirvi.

DEL. Morta!... La mia figlia!... morta!!... Ancora mi resta una lagrima per essa? L'ultima!... Oh! la si uccise

forse per togliersi dinanzi chi potesse ogni momento ricordare un delitto, un'infamia!

CAR. Delmàr!.... Non obliate che il nipote del Beaulieu vi ascolta.

DEL. Maledizione a questo nome fatale!... L'opera sua è compiuta: comincerà la mia. Egli ha pure una figlia, e se cadesse in mie mani, con l'avidità del tigre io vedrei correre sul palco quel sangue abborrito, con tal gioja, che eguale non mi darebbe la morte di mille aristocratici.

CAR. Scellerato quanto infame! (*Sdegnato corre presso al tavolino e afferra la spada, ma subito si calma.*)

DEL. Uccidimi! Lo puoi!

CAR. Se fossi un vile. (*Moderandosi*) Va! parti!... Iddio sarà stanco ben presto e farà vendetta di tante vittime sacrificate con tal furore che a belve ferocissime vi assomiglia. Esci: noi ci rivedremo, se vuoi, nella pugna. Mans non cadrà facilmente così come si crede nel campo Repubblicano. D'altronde Luigia Beaulieu è già sicura, di quì ben lontana... Parti...

SCENA SETTIMA

MARCHAND, *detti: in ultimo l'* UFFICIALE *con altri uff: e soldati Vandesi.*

MARC. (*Arriva ansante, mal reggendosi, con la sciabola spezzata nella mano, gli abiti laceri, i capelli sconvolti, ferito e insaguinato.*)... Comandante... (*Si appoggia ad una sedia, abbandonando l'arma.*)

CAR. Ah! Marchand!.. (*Correndogli vicino, ansioso*).. Ferito?... Luigia?... (*Con sollecita ambascia, sorreggendolo.*)

MARC. Arrestata!

DEL. (*Che già si allontanava*) Vendetta! (*Da sè e parte.*)

CAR. Dio!

MARC. Dai soldati di Carrier.

CAR. Carrier?... Oh! io dunque posso forse salvarla. (*Ripetuti colpi di cannone.*) Ah!

UFF. L'assalto!.. (*Esce con gli altri Uff: e sold: Vand:*)

CAR. All'armi! (*Lascia Mar. che si regge a una sedia*).

UFF. Ma si vuole rendersi, le porte si dischiudono, e già la bandiera....

CAR. La bandiera di guerra, o sul momento farò passare per le armi i traditori. (*Alcuni Uff: partono.*)

MARC. Io muoio... ma voi solo Luigia voi solo....

CAR. (*Mentre cinge la spada, contrastato da varii affetti.*) È vero!...

MARC. La vostra Luigia....(*Suono di trombe e tamburi.*)

CAR. Il mio dovere!... il giuramento!! (*Corre a Marc: lo bacia sollecito.*)

MARC. Addio!

CAR. Addio!

UFF. Comandante!...

CAR. (*Dà un bacio a Marc. il quale cade al suolo e muore.*) Ah!!.. all'armi... all'armi. (*Cava la spada e parte, seguito dagli Uff.*)

Fine dell'atto e della parte prima.

PARTE SECONDA

LA VENDETTA D' UN GENEROSO
1794.

—

ATTO PRIMO

Camera nella casa di Marceau: una porta nel mezzo e due laterali: una finestra.

SCENA PRIMA

MARIA; *indi a poco l'* UFFICIALE AIUTANTE.

MAR. Ma davvero che la mia Luigia dovrebbe essere meno rattristata. Quì stiamo come a casa propria...

UFF. (*Entrando.*) Buon dì, Maria.

MAR. Buon giorno, Signor... ah! cittadino Ufficiale, buon dì.

UFF. Non vuoi smettere certe abitudini... ah! ah! (*Ridendo.*) Bada che se capiti dinanzi a' tribunali rivoluzionarii...

MAR. Oh! me ne guardi il cielo! Finirò per non profferir più sillaba.

UFF. Proponimento impossibile a eseguirsi da una donna, massime della tua età.

MAR. E si che ne fate di belle voi altri giovanotti: avrei voluto nascere cinquanta anni prima per non veder tante bricconate....

UFF. Bada, mia cara....

MAR. So bene a chi parlo.

UFF. Ti ringrazio.

MAR. Ma insomma, mio buon amico, quando usciremo da questi guai?... Possibile che si debba temere d'essere uccise da un momento all'altro anche soltanto per aver dato del voi a un uomo?

UFF. Hai ragione; mille volte ragione. Tutto ciò avrà fine quando quei terribili parolai, chè ti fanno oggi una legge per distruggerla domani con la stessa facilità, avranno stancata la nostra pazienza per modo che li manderemo a sciorinar giù nell'inferno le loro ciance oratorie.

MAR. È una vergogna: voi vi fate uccidere; ed essi...

UFF. Basta. Debbo parlare alla Luigia.... al mio bell'ufficialetto.

MAR. Com'è cara con quella divisa!

UFF. Che il Generale le fece indossare per meglio nasconderla.

MAR. E tutti la credono cugino del Marceau, venuto a Nantes per curare le sue ferite.

UFF. Oh! cittadino Marceau! se tu non fossi mio Generale...

MAR. Gliela rubereste?

UFF. Pur che ella lo volesse. Io amo le donne con ardore: le donne, il vino e la guerra sono le sole passioni ch'io m'abbia: però non sono di quegli uomini i quali innamorati d'una ragazza, ne pretendono il ricambio, con importunarla sino a divenirle odiosi. Nulla di ciò: respinto da una donna, mi volgo a un'altra, e poi a un'altra, fin che trovo il mio caso e son contento.... Ma zitto: vengono.

SCENA SECONDA

LUIGIA, *in abito militare*; ELVIRA *e detti*.

UFF. Buon giorno, cittadina Elvira: quà la mano, mio carissimo commilitoncino. (*A Luigia.*)

ELV. Ti saluto, cittadino Ufficiale.

LUI. Vi rivedo con piacere, Aiutante.

UFF. Del tu, del tu, mio bel giovanotto.

LUI. Siamo quì soli.

UFF. Bisogna che ti abitui a parlare come si conviene. È poi così bello il dar del tu a un compagno d'arme. Ma davvero che tu potresti con quegli occhi far cader giù le armi a un battaglione nemico. Gran danno che non ci sieno molti soldati come te.

ELV. Sempre allegro, cittadino.

UFF. Sempre! Però voi due non lo siete e me ne spiace.

LUI. La madre del Generale è malata: noi vegliammo finora presso di lei.

ELV. (*A Lui.*) E grazie alle tue cure amorevoli, mio bel cugino, speriamo vederla ben presto ristabilita. Stai sempre vicino ad essa con tanto affetto, che la sembra proprio ti fosse una congiunta.

UFF. Bravo, cittadina: non metti mai una parola in fallo parlando a questa amabile creatura. Sei pure ben furba. (*Ad Elv.*)

LUI. Tanto amore ho trovato nella famiglia di Marceau, ch'io non so come poterlo ricambiar degnamente.

MAR. Quanti riguardi! quanta cortesia! come se ci conoscessero da lungo tempo.

LUI. Mentre non sono che pochi mesi...

ELV. Maria sarà così buona, da starsene presso mia madre: se mai le occorre nulla.

MAR. Obbedisco con piacere. (*Parte*)

UFF. Son venuto a darti nuove di quel tuo cugino, di cui mi parlasti, giorni sono. (*A Lui.*)

LUI. Ah! mio cugino? Vive egli dunque?

UFF. Che meglio non può stare.

LUI. Nè alcuna nuova del Beaulieu? (*Con circospezione.*)

UFF. Nulla di sicuro. Dicono però ch'egli sia per comparire un giorno o l'altro sulle nostre frontiere fra i Prussiani o i Tedeschi; vedremo!... Vorrei perdere l'occhio dritto e trovarmi contro di lui con la mia sciabola...

ELV. Via, ufficiale...

Uff. È vero... perdona, fratello: tuo cugino vive ed è proprio quello stesso, ch'io conobbi a Mans: un demonio! Ti dirò tutto, a un patto. (*A Lui.*)

Elv. Ma che vorresti adesso?

Lui. Di'!

Uff. Quando ti portarono dinanzi a Marceau, io venni da lui scelto per salvarti, e ti feci condurre a Nantes da due nostri fedeli soldati.

Lui. Fra quest'ottima famiglia.

Elv. Co'l nome di Luigi Marceau, fratello al Generale.

Uff. Or bene: d'allora non ci vedemmo; e adesso, da'pochi giorni che quì siamo di guarnigione, non ho mai potuto starti vicino tanto da sapere come fosti arrestata. Poi che debbo aspettar quì il Generale, in così bella compagnia vorrei aspettarlo sino a domani, sino a venti giorni, non saprei occupar meglio il tempo che nell'udire il racconto della tua fuga da Mans. Poi parleremo del Cugino.

Lui. Eccomi a soddisfare il tuo desiderio.

Elv. Sediamo.

Uff. Così... (*Avanza le sedie e siede fra Lui. ed Elv.*) L'è più bello certamente star fra voi due, che fra compagni, i quali ti gridino all'orecchio: avanti, alla vittoria o alla morte. Del resto ogni cosa a suo tempo. Di' su dunque.

Lui. Sarò breve....

Uff. Anzi; vorrei che il tuo discorso, non finisse mai, come quello d'un Girondino o d'un Settembrista.

Lui. Guidate da un ardito e fedele soldato, Maria ed io ci avviammo verso la porta più lontana dal vostro campo: coloro che n'erano a guardia, ad un motto della nostra guida, ch'essi ben conoscevano, ci permisero l'uscirne e tosto la udimmo richiudersi. Allora io piansi: dava i primi passi per allontanarmi dalla Francia.

Uff. Affettuosa Patriotta!

Lui. La notte era oscurissima e faceva un gran freddo.

Uff. Me ne ricordo bene. Nel giro che feci pe'l campo a

notte alta, non ostante avessi bevuto a più non posso, poco mancò non morissi della peggior morte che sia: agghiacciato!!

Lui. I nostri cavalli camminano al passo: nessuno di noi osa parlare: dopo breve cammino, sul rompere dell' alba, il cane del soldato, che ci precedeva, si ferma, non obbedisce alla voce del padrone, comincia a guaire, come per avvisarci di vicino pericolo. Infatti, ecco subito una terribile voce: alto!... Al galoppo dice la nostra guida; al galoppo, o siamo perduti. Obbediamo, e un colpo di fucile s'ode poco lungi. Coraggio; non vi perdete d'animo, grida l'intrepido soldato; seguitemi e perderanno le nostre tracce.

Uff. Immagino il tuo spavento.

Lui. Un altro colpo di fucile m'uccide il cavallo!

Elv. Povera la mia Luigia.

Lui. Io aveva avvertita appena la mia disgrazia, che la nostra guida si precipita dal suo cavallo, mi prende vigorosamente fra le braccia, monta di nuovo in sella, e corriamo a briglia sciolta. Dopo altri pochi istanti molti colpi ci sono diretti: il soldato scarica le sue pistole... ma tosto cade ferito, ed io son rovesciata al suolo, priva di sensi; nè rinvenni che presso Marceau.

Uff. Dove ti condussero i nostri soldati, mentre il tuo prode osò tornare verso Mans, fra cento colpi di moschetto.

Lui. Vidi bentosto sul volto del giovine Generale una nobiltà d'animo, che faceva contrasto con la orribile ferocia degli altri che stavano a lui vicino.

Uff. Oh!... fra questi c'era pur io! vedi mo se questo volto può mostrare un animo crudele!

Elv. Anzi al contrario.

Lui. Mi gittai alle ginocchia di Marceau, pregandolo a salvarmi.

Uff. Ed egli, ferito vivamente al cuore dalla sua bella prigioniera, fece uscir tutti dalla sua tenda, tranne me; e fosti al momento inviata qui.

Elv. Senza che da alcuno si sospettasse il vero.

UFF. Cominciava l' assalto, e c'era da pensare a tutt'altro: si dissero poi varie cosette su quell'avventura, ma non si osò più parlarne pe 'l grande affetto che ognuno portava al Generale.

LUI. Or puoi parlarmi del mio cugino. (*Si alzano.*) Sai dunque ch'egli vive? Come l'hai conosciuto?..

UFF. (*Da sè*) Temo che questo cugino arrivi in mal punto pe'l mio Generale.

LUI. Ebbene?..

UFF. Precisamente come si conoscono e diventano amici i bravi: oggi fra i colpi di moschetto, domani fra i bicchieri, per rivedersi il giorno appresso fra le sciabolate e i colpi di cannone. Questa mane l'ho incontrato.

LUI. A Nantes?

UFF. Appunto. Egli sapeva che fosti arrestata.

LUI. Marchand forse gliene recò la nuova?...

UFF. Credo: poi che fui sicuro di esso, nulla gli celai: tra poco ei sarà qui.

LUI. Ah! no! egli è capace di perdersi, credendo salvarmi: fa di rivederlo: digli ch'io sto qui ben sicura e desidero ch'egli s'allontani da questa città, ove, se lo riconoscessero, lo ucciderebbero certamente. Io te ne prego.

ELV. Va, te ne prego pur io: si tratta d'involare una vittima.

UFF. Ma che dite!... egli sta in Nantes più sicuro d'ogni altro per adesso che nessuno lo conosce.

LUI. Ah! tu c'inganni.

UFF. Questo poi non è bello.... io non son capace d'ingannare alcuno. Quel Doria gode l'amicizia del Cittadino Rappresentante Generale Carrier, il quale gli donò libertà e vita, premurandolo però ad allontanarsi al più presto possibile dalla Francia, dove egli ha potuto salvarlo dal patibolo, ma non potrebbe egualmente involarlo dal furore del popolo e dallo sdegno delle milizie, se riconoscessero in lui....

ELV. Il difensore di Mans.

UFF. Il difensore?... il diavolo di Mans devi dire, perchè non vi sono parole a raccontar giustamente il coraggio di

quell' uomo nel difenderla. Gli ufficiali lo abbandonano, il popolo fugge, i soldati Vandesi non sanno resistere al fuoco delle nostre batterie; e Carlo Doria, su le mura, presso la sua bandiera, ferito, insanguinato, accorre ove è più grande il pericolo, conforta i timidi, loda i coraggiosi, dà fuoco più volte egli stesso ai cannoni, i cui artiglieri sono morti. Insomma quell'ardito ci costringe tre volte alla ritirata, e noi maravigliati gridiamo: non cade quella bandiera, fino che vivo resti e la difenda quell'animoso.

LUI. Prode e sventurato.

ELV. Lo vedrò con piacere....

UFF. I nostri corrono la quarta volta all'assalto con furia indicibile: Doria, ferito da molti colpi cade, e Mans è nostra, ma un cumulo di rovine.

LUI. Oh! che mi dite!

ELV. Ecco il frutto delle guerre fraterne!

UFF. Le ferite di quel valoroso però, abbenchè gravi, non furono mortali.

ELV. Il fratello....

LUI. Marceau....
UFF. Cittadino Generale..... } (*Gli vanno incontro.*)

SCENA TERZA

MARCEAU *e detti.*

MARC. Miei Cari....

ELV. La madre migliora sempreppiù.

LUI. L'abbiamo lasciata che dormiva placidamente.

MARC. Alle vostre cure, essa deve la guarigione, io vi debbo la vita d' una madre dilettissima. Cittadino Aiutante. (*Gli porge la mano.*)

UFF. Cittadino Generale, vado nel vostro gabinetto a preparare l' occorrente pe 'l rapporto da farsi alla Convenzione.

MARC. Va: io resto quì pochi momenti; quindi debbo portarmi

presso il Cittadino Generale in Capo Westermann. Mi aspetterai: torno subito.

UFF. Obbedisco. (*Parte*)

SCENA QUARTA

MARCEAU, LUIGIA *ed* ELVIRA.

MARC. Luigia, da'pochi giorni che sono a Nantes con la mia brigata, brevi momenti posso trattenermi fra i miei.

ELV. Questo è dispiacevole.

LUI. Assai dispiacevole in verità.

MARC. Or dunque è necessario dirti ancora una volta ch'io rispetterei i tuoi voleri, aspettando dal tuo labbro la desiderata parola, che a te mi unisse in dolce nodo, ma ben sai che non è possibile pe'l momento uscire dalla Francia, senza grave pericolo.

ELV. E qui siamo sempre in palpiti, non ostante le più accurate previdenze. (*Luigia li ascolta pensosa.*)

MARC. Il mio nome, il mio tetto non ti sarebbero di guarentigia, se alcuno riconoscesse in te una Beaulieu.

ELV. Ma, Luigia, sei bene ostinata: a nostri dì le giovinette non si fanno pregar tanto a maritarsi, massime con l'uomo che si ama... via: quasi crederei che il tuo cuore...

LUI. No, mia cara, te ne assicuro.

MARC. Nantes è piena di crudeli nemici del tuo casato!

ELV. Sposati che sarete, non oseranno condannare la consorte d'un loro Generale! E adesso si fa così presto a maritarsi, senza tanti andirivieni e noie: l'ufficiale del Municipio, due testimonii, i due sposi, un bel sì, e tutto è finito. Bisogna convenire d'essere l'unica cosa buona che abbiano fatta a nostri giorni.

MARC. Solo così potrò ottenere la tua vita da Robespierre, da questo uomo tremendo, al cui nome oggi impallidiscono i più coraggiosi. Luigia, te ne prego, se non vuoi ch'io pensi d'essermi ingannato, quando ho creduto leggere

nei tuoi sguardi l'amore.... mentre forse un sentimento solo di riconoscenza...

LUI. Solo un sentimento di riconoscenza?... Marceau, tu per salvarmi esponi a grandi pericoli la tua famiglia, il tuo nome, una fama acquistata co 'l sangue!... Se, unendo il mio destino al tuo, io non facessi che trarti meco in rovina?

ELV. Ma non temere: questi tuoi sentimenti ti rendono a noi più cara.

MARC. Sì, Luigia: se l'amor mio potesse accrescersi, ciò avverrebbe nell'udirti. Credi tu ch'io sia tanto egoista da dirti, sposiamoci, soltanto perchè voglio essere felice? No, mia cara: è la tua vita ch'io desidero, ch'io debbo salvare a ogni costo.

LUI. (*Da sè*) Ah! ch'io l'amo, nè so più resistere ai contrari affetti che sento nell'animo.... (*A Marc.*) Tu sei il mio protettore, l'unico amico che io m'abbia: è mio obbligo dunque l'obbedirti; come il non amarti non è più in mio potere.

MARC. Dolci parole! domani dunque?..

LUI. Sì.

ELV. Io debbo essere la prima a presentarvi il mio mazzolino di fiori. Un bacio, or che davvero sei mia sorella. (*Elv. e Lui. si baciano.*)

MARC. Luigia, tu m'hai tolto dall'animo un'orribile ambascia.

LUI. Francesco!...

MARC. Ora sono più tranquillo: ti lascio per poco; addio. Mai come oggi fui pieno d'occupazioni: questa sera c'è consiglio di Generali: oh! se potessi nasconderti ad ogni sguardo fino a che non sarai mia! sino a domani!

ELV. Manca poco perchè sia sera.

MARC. Badate a non uscire da queste camere.

ELV. Nelle altre vanno e vengono tanti visacci da mettere paura.

LUI. Sarò prudente...

MARC. Addio dunque, per poco, addio. (*Parte*)

SCENA QUINTA

LUIGIA *ed* ELVIRA: *quindi* DELMÀR, *in ultimo l'* UFFICIALE AIUTANTE.

ELV. Ma c'è da perderne il cervello! Che vogliano uccidersi gli uomini fra loro! pazienza! peggio per essi! Ma che abbiano a incrudelire contro le donne!

LUI. Voglia il Cielo mettere un fine ai mali della nostra Patria!.. Oh! cesserà mai questa manìa per le stragi?

ELV. Così dico pur io: non si pensa ad altro che a guerre, a rivolte...

LUI. Quest'epoca fatale lascerà una pagina luttuosa nella storia della Francia.... Giunge alcuno...

ELV. Zitto.... ti dirò.... è un uomo terribile...

LUI. Allontaniamoci.

ELV. No: ha veduto che lo guardavamo. Attenta, coraggio! Sii animosa, come dovrebbe esserlo un ufficiale. Coraggio! oh! se fossi io nel tuo caso.... (*Delmàr comparisce sotto l'uscio.*)

LUI. (*Ad Elv. sforzandosi a mostrar disinvoltura.*) I Comitati di sicurezza.... (*A Del.*) oh!.. vi saluto, signore...

DEL. Eh!... (*La guarda maravigliato.*)

ELV. (*Da sè*) Cattivo principio.

LUI. (*A Del.*) Cittadino, che brami?... ti fecero entrar qui senza annunziarti!

DEL. Costume perduto, come tutte le puerilità aristocratiche. Un ufficiale della Repubblica non dovrebbe ignorarlo.

ELV. Via, cittadino Delmàr: si perdonano poche sillabe scambiate a chi può mostrarti molte onorevolissime cicatrici... Che vuoi dunque?

DEL. (*Sempre fisando Lui.*) Il Cittadino Generale.

ELV. Per adesso non è a casa.

LUI. (*Da sè*) Io non trovo parole... quello sguardo!...

DEL. Sei molto ardita, giovinetta! Vera sorella del nostro Marceau. Costui al contrario, non che d'un collegiale... m'ha

lo sguardo, il volto d'una ragazza, che uscita ieri dall'Educandato, veda oggi la prima volta un uomo. Chi può crederlo un ufficiale?

ELV. E un ufficiale che ha combattuto nella Vandea, sì nella Vandea: del resto trovo giuste le tue parole; ma egli è addolorato, il mio bel cugino, d'aver perduto un amico.. (*Dà un'occhiata a Lui.*)

LUI. Ferito a me vicino, nell'ultima pugna.

DEL. Destino del soldato.. Tornerà presto Marceau?

LUI. A momenti forse...

ELV. Che dici cugino?... anzi m'ha detto che tornerà ben tardi. (*Da sè*) Se ne andasse costui!...

DEL. Lo aspetterò. (*Poi da sè*) La figlia del Beaulieu fu arrestata nel giorno dell'assalto di Mans: però non potei conoscere ove l'avesse nascosta un qualche pietoso, dimentico del suo dovere: ho un grave sospetto...

LUI. (*Da sè*) Mi guarda pensoso.

ELV. (*A Del.*) Poichè vuoi aspettar mio fratello, puoi andar là in galleria.... (*A Lui.*) Animo!

DEL. La mia presenza vi fastidisce...

ELV. Alle volte due cugini hanno a dirsi delle cosette...

DEL. Vado... (*S'avvia: s'ode di lontano un tumulto sulla via.*)

LUI. Ah! quali grida?.. (*Spaventata.*)

DEL. (*Si ferma e guarda Lui.*) Ti spaventi?... Vanno a fucilare i prigionieri della Vandea. (*Dopo aver guardato dalla fin.*)

LUI. Ah! che mi dite?... Non avranno mai termine queste scene di sangue? (*L'ufficiale aiutante comparisce sotto l'uscio, indeciso e dispiaciuto all'udire ciò che segue.*)

DEL. Bisogna farci l'abitudine. (*Avvicinandosi a Lui.*)

LUI. Come abituarsi a simili orrori?..

ELV. Luigi....

LUI. Pur troppo è vero che siamo all'epoca del terrore!

DEL. (*Prende per mano Lui.*) Cittadino ufficiale, tu tremi?... Hai l'animo gentile così... come il volto... la mano...

ELV. Ma... è giovinetto...

LUI. Sorella... (*Ad Elv. quasi piangendo.*)

DEL. No.. quelle lagrime...

UFF. Che vuoi, mio caro cittadino? (*Si avanza sollecito.*) Quelle grida poco fa hanno prodotto in me precisamente l'effetto medesimo: mi son levato da presso lo scrittoio; ho guardato; ho pianto; sì, ho pianto, e vedi che ho ancora gli occhi rossi. (*Da sè*) (Giungesse Marceau). Ed io sono ufficiale, non tanto giovine, come costui; sono figlio d'un mercadante di legna; avvezzo da fanciullo a non sapere che sia pietà; ho combattuto molte volte; ho quattro ferite quì sul petto, poco mancò non restassi sepolto sotto le rovine di Mans: quando mi trovo a combattere, come altri godrebbe a starsene fra belle ragazze, o divorare un pranzo ben apparecchiato e buone bottiglie, così io me la godo a menar giù e su sciabolate a dritta e a sinistra; rido, canto, grido, mentre le palle mi fischiano all'orecchio e gli uomini mi cadono vicino. Ebbene! tutto ciò non fa provarmi altro sentimento che quello dell'onore, del dovere; e guardando i moribondi, penso, meglio così, poichè si ha da morire una volta, fra il suono delle trombe e le grida di vittoria, anzi che finirla da poltrone. Però al vedere un solo uomo, che si conduce alla morte come se ne mandano oggidì tanti e poi tanti, che è un po'troppo a dire il vero, io non so frenare le lagrime e piango come un fanciullo, tremo come una foglia. Nel campo mi sprona l'amor della patria e la gloria: nelle scene, che voi ci mettete dinanzi così spesso, io non so dimenticare d'essere uomo e d'avere un cuore nel petto.

DEL. Ufficiale aiutante, fra le tue parole ce ne furono alcune, che non ripeteresti altra volta forse: poi che hai un cuore sì fatto, bada dunque a frenare la lingua, se invece di piangere per altri, non vuoi piangere per te stesso.

UFF. (*Da sè*) La finisco alla militare....

ELV. Giunge Marceau...

LUI. Eccolo...

UFF. (*Da sè*) Andava a finir male per entrambi. (*Accenna a Del.*)

SCENA SESTA

MARCEAU *e detti.*

MARC. Delmàr.... (*Guarda attonito e maravigliato.*)

DEL. (*A Marceau.*) Io t'aspettava. (*Da sè*) Il mio dubbio divenne quasi certezza.

MARC. (*All' Uff.*) È tutto all'ordine nel mio gabinetto pe 'l rapporto alla Convenzione?

UFF. Tutto.

DEL. Andiamo dunque. (*Si avvia.*)

MARC. (*Piano a Lui.*) Comprendo.... (*Fa segni d'intelligenza a Lui. ed Elv. e segue Del.*) Andiamo.

UFF. Mai uomo ebbe la morte così dappresso come colui... Meglio così... (*Segue i sud.*)

LUI. Io tremo ancora!

ELV. Abbracciami: abbiamo passato un gran pericolo...; senza le ciarle dell'aiutante quell'uomo certo t'avrebbe riconosciuta. Ma via; la notte è vicina, e domani cesseranno i nostri timori. Vogliamo andare un po' giù in giardino?

LUI. Va pure, se ti piace: io desidero restare presso tua madre.

ELV. Ebbene: non c'è a temere ora ch'è quì Marceau; ti raggiungerò subito: addio: sii tranquilla.

LUI. Addio (*Elv. parte*).... Ma di qual delitto io mi resi colpevole?.... Perchè debbo temere ogni momento che si venga ad arrestare, ad uccidere una donna innocente, mentre migliaia di fratricidi, lordi di sangue, corrono superbi per le vie delle atterrite città? Tanto or debbo temere io che nulla di tristo ricordo nella vita, tranne i miei primi anni, passati entro a misero abituro con la povera mia madre, di cui Beaulieau non volle mai parlarmi, come se un mistero.... fosse a lui necessario di serbare su quella sventurata, della quale altra memoria non serbo che questo ritratto. (*Cava un ritratto lo bacia e lo ripone.*) Oh! madre mia!...

SCENA SETTIMA

CARLO *e detta.*

CAR. (*Entra vestito alla borghese: egli è pallidissimo.*) Cittadino.... perdona...

LUI. Chi vedo?...

CAR. Ah! non m'inganno?...

LUI. Carlo....

CAR. Luigia!... la mia Luigia?...

LUI. Il cuore mi balza dalla gioia! Ma prima di ogni altro, toglietemi dall'animo un dubbio che mi fa palpitare nel rivedervi: siete voi sicuro a Nantes?

CAR. Sì, mia buona cugina, libero e sicuro per adesso.

LUI. Ah!... ma come siete pallido! riconoscibile appena: io però vi avrei ravvisato pur fra mille e ben da lungi; nè ho mai obliato il vostro affetto fraterno.

CAR. Queste parole, quella gioia che vi ride sul volto, i vostri sguardi, sono un dolce compenso agli affanni durati per incontrarvi. Poco dopo che partiste da Mans, ritornò a me il povero Marchand, affanneso, ferito a morte.

LUI. E per mia cagione.

CAR. Proferite appena poche parole, cadde al suolo estinto.

LUI. Oh!

CAR. Pensate quale animo fosse il mio in quell'istante. I Repubblicani cominciarono l'assalto e l'onore mi costrinse...

LUI. So tutto. I Francesi ammirarono la vostra bravura.

CAR. Appena fui sano delle mie ferite, indossati questi abiti, cominciai a cercar di voi: scoprii con arte che a Nantes eravate, e mentre già disperava di ritrovarvi, un ufficiale....

LUI. L'aiutante di Marceau....

CAR. Conosciuto in me un vostro congiunto, mi svelò il vostro asilo. Prima di venire qui, mi porto presso il Rappresentante Generale Carrier, il quale comanda a Nantes con assoluto impero: egli m'era debitore della vita di due

giovani nipoti a lui carissimi e riconoscente così che io stesso non avrei creduto, a mie premure mi dà un salvacondotto per uscire dalla Francia insieme a una sorella: Sì, Luigia, con voi; ed è necessario farlo al più presto: un padre vi aspetta, un cielo più bello....

LUI. Carlo, io non posso seguirvi.—

CAR. Perchè, Luigia?.... ignorate voi forse?...

LUI. Rassicuratevi, mio buon cugino. Domani non avrà più nulla a temere la moglie di Marceau.

CAR. Ah! voi? sua moglie?

LUI. Domani!....

CAR. La figlia d'un Beaulieu sposa a Marceau?... A colui che avrebbe consegnato al carnefice il vostro genitore, se Iddio, che questi empii rinnegano, no 'l salvava?

LUI. Io ne feci promessa....

CAR. Non l'atterrete.

LUI. Io la terrò ad ogni costo...

CAR. Non l'atterrete o il sangue di colui...

LUI. Carlo!....

CAR. Ch' egli sia felice, mentre io?...

LUI. Voi.... ah!.... Che ascolto?...

CAR. Se un fatale evento ci ha separati, io saprò contrastarvi ad ogni uomo...

LUI. (*Da sè*) Troppo comprendo. Carlo, mio buon cugino, io ben vi conosco, e non dubito che oblierete un affetto taciuto per nobile riservatezza, per lodevoli riguardi.

CAR. Obliarlo?... Non è in mio potere, perchè io v'amai Luigia, vi amo con la forza d'una passione purissima come il mio cielo, ardente come il sole della mia patria: di tale amore io v'amo che al dubbio solo che altri debba possedervi, mi brucia le vene una fiamma....

LUI. Della gelosia?... della vendetta?... vili passioni, indegne d'un uomo generoso.

CAR. Non vedete l'abisso che vi minaccia? Una parola, una sola parola e siete perduta!

LUI. Non altri che voi qui potrebbe proferirla!...

CAR. Io?... delatore?... Luigia, tu sola hai potuto dir questo

impunemente, lo giuro, tu sola!... Ma dov'è costui che a me toglie nell'amor tuo l'avvenire, la speranza, la vita, Marceau!... dov'è costui?.... Marceau!....

LUI. Tacete!... Carlo... tacete....

CAR. Marceau!....

SCENA OTTAVA

MARCEAU, *detti: in ultimo,* ELVIRA, MARIA, l' UFFICIALE *da un lato;* DELMÀR *e* GUARDIE MUNICIPALI *da un altro.*

MARC. Chi mi chiama così?

CAR. Desso!....

LUI. Udite...

CAR. Ricuseresti a batterti meco?

MARC. Le tue sembianze...

CAR. Carlo Doria...

MARC. Tu...

CAR. Rispondi...

LUI. No....

CAR. Un duello all'ultimo sangue, o rinunzia a costei.

MARC. Ah! mi conosci così male per aspettare una risposta?

LUI. Carlo! volete spingere all'eccesso...

CAR. Marceau, con quale animo sposeresti la donna, di cui non ha molto i tuoi soldati per tuo comando incenerirono le case. Non segnasti tu con gli altri tuoi pari l'infame decreto di morte contro tutt'i Beaulieu?...Vedilo pure su le cantonate delle vie, novellamente messo per ordine di Carrier?

LUI. Ohimè!....

CAR. Sarà questo il tuo regalo da nozze?

MARC. Ho adempiuto a un tristo dovere: però non pronunziare quel nome fatale...

LUI. C'è qui chi potrebbe...

CAR. (*Con ironia.*) Non è dunque sicura costei presso un Marceau?... nella casa del Generale diletto del popolo; presso

colui che meritò il glorioso nome di soldato spartano?.... Non è dunque sicura?

MARC. Non ancora sino a domani.

CAR. Domani?... Noi ci batteremo adesso....

LUI. No, Francesco....

MARC. Ci batteremo. —

LUI. Elvira.... (*Chiamando.*)

UFF. (*Entra e resta in disparte.*) Diamine! (*Da sè*)

MAR. Che?

ELV. Fratello.... (*A Marc.*)

CAR. Sul momento.

MARC. Sì.

CAR. Il luogo, le armi....

MARC. In quella stanza, le spade...

LUI. Fermatevi. (*Si frappone fra Car. e Marc.*)

UFF. (*Da sè*) Lo diceva io. (*Si avanza.*)

LUI. Ma.... Carlo, pensate al pericolo che entrambi minaccia!... (*Delmàr esce e si ferma inosservato sotto l' uscio, seguito da alcune Guardie Municipali.*)

CAR. Vivo di quì non esco, se ricondurre non posso a Beaulieu la figlia. (*Accenna Luigia.*)

MARC. Fin che un pericolo la minaccia, chi potrà togliermi Luigia?

DEL. (*Avanzandosi.*) La Legge!...

LUI. Mio Dio!! (*Cade priva di sensi fra le braccia di Elv. e di Maria.*)

ELV. } Ah!
MAR. }

CAR. Perduta!!... (*Resta atterrito cacciandosi una mano fra i capelli e poggiandosi con l'altra presso un tavolo.*)

MARC. A noi.... (*All' Uff. mettendo la mano sull' elsa della spada, per opporsi a Delmàr.*)

UFF. Sì... (*Come sopra.*)

DEL. Generale!... (*Mostra la sua fascia.*)

ELV. Fermatevi! (*Correndo fra Mar. e l' Uff. i quali si ricompongono ricambiando tra loro uno sguardo.*)

DEL. Che?... (*Ad Elv.*)

ELV. La vittima vi segue, ma fra le nostre braccia: l'amicizia non l'abbandona fin che una speranza le resti....

DEL. Cittadina.... (*Come per opporsi.*)

ELV. (*A Del.*) Non c'è ancora una legge che lo vieti.

Fine dell'atto primo della seconda parte.

ATTO SECONDO

—

Sala nella prigione di Bouffays, con finestra e due porte laterali; delle quali, quella a sinistra conduce nell'interno, donde uscirà Luigia; quella a dritta nelle camere del Carceriere, donde usciranno gli altri. In fondo scorgesi un atrio, separato dalla scena da cancelli di ferro.

SCENA PRIMA

L'Ufficiale Aiutante *e* il Carceriere.

Uff. Via su, non farmi il brutto viso.

Carc. Ma, Cittadino Ufficiale...

Uff. Vedo che sei un brav'uomo, un uomo di cuore...

Carc. Questo è vero.... t'assicuro che più non posso... voglio dire che so fare il mio dovere; ma a certi orrori....

Uff. Non sai resistere?

Carc. Mi viene la lagrima agli occhi: con te posso essere sincero.

Uff. Diamine! Crederesti ch'io volessi rimproverarti di questi tuoi sentimenti?

Carc. Sei un militare e mi fido. Ora sì che maledico il mio stato. Prima si trattava d'aver a fare con cattiva gente, con ladri e che so io... ma adesso è tutt'altro: e se non temessi, rinunzierei al tristo mio pane. Ma, Cittadino Ufficiale, non credere ch'io non ami la Patria.

Uff. Per amarla non s'ha da essere un cane. Vergogna!

Carc. Faccio il mio dovere, ma proprio a forza.

Uff. Hai ragione. Con quel viso da luna piena non si può avere un cuore di carceriere.

Carc. Io era nato per mettere su un'osteria.....

Uff. Ti si legge sulla fronte. Or ascolta....

Carc. Però sono e sarò sempre un buon cittadino.

Uff. Tu dunque senti compassione di quella giovinetta?

Carc. Non me ne parlare: da ieri sera, che non ho mangiato, nè bevuto, pe'l dolore.

Uff. Il più gran sacrificio, che tu possa fare.

Carc. Mia moglie è stata presso di lei tutta la notte, a consolarla, a darle animo; e credo le avrà detto anche delle fandonie, perchè non si avvilisse. Nè abbiamo veduti di poverelli qui, ma per questa giovine sentiamo un rammarico indicibile.

Uff. Ebbene: ascolta: ella sarà salvata.

Carc. Vorrei star digiuno due giorni, perchè ciò fosse.

Uff. Permetti dunque che senz'ordine d'alcuno, qui venga quel cittadino, quell'Italiano, di cui t'ho parlato poc'anzi. Egli me ne ha tanto pregato; ed io non mi muovo di qui, mi costituisco tuo prigioniero, e le tue bottiglie me la pagheranno, se tu non mi dici, che posso farlo venire.

Carc. Vi sono ordini rigorosi: ricordati, che alla sorella del Generale Marceau non fu consentito neppure di vederla.

Uff. Quella buona giovine aspetta, nella stanza di tua moglie, presso l'atrio della prigione, che il fratello torni dall'aver parlato a Carrier. Via, mio buon amico, te ne prego.

Carc. Ebbene, fa che l'italiano si affretti a venire.

Uff. Ma se l'ho detto che sei un brav'uomo. Ora dammi un bacio, un abbraccio; e se i nostri voti saranno appagati, vogliamo bevere insieme due bottiglie...

Carc. Quattro anzi: ma viene a questa parte quella giovine: diceste volerle parlare: io m'allontano. Se le fanno la grazia, voglio scontare il digiuno di ieri. (*Parte*)

Uff. Quasi non ho cuore a vederla...

SCENA SECONDA

LUIGIA *e detto.*

LUI. (*Esce, pallida e vestita a bruno.*) Ufficiale... vedo alfine un amico!... nulla avete a dirmi? Quì fra tanti infelici, minacciati della stessa mia sorte, fin la speranza è muta all' animo sofferente.

UFF. Sii tranquilla. Marceau, l'istesso momento che fosti arrestata, fu invitato a portarsi presso al Generale Carrier, che ha tenuto a consiglio i suoi ufficiali tutta la notte; nè ancora hanno finito; sii tranquilla. Tuo cugino aspetta, che possa parlare a quel Cittadino Rappresentante: vedi che c'è molto a sperare. (*Da sè*) Io temo il contrario.

LUI. Ch'io sia tranquilla?... Come esserlo quì?.. Non si può comprendere quali orrori... La scorsa notte ebbi a morire dallo spavento. Molti uomini armati entrano nell'altra sala, presso alla mia prigione... Oh! un vecchio dal nobile aspetto e la moglie, vengono tolti di loro camera: essi coprono di lagrime, due bellissime figlie e un fanciullo... a nessuno però sfugge un lamento, quasi la sventura li avesse istupiditi.... è tutta una famiglia che conducono al patibolo!!... Mi dissero ancora, come se il sangue versato così non bastasse, che spesso, venti, trenta vittime, legate entro a battelli e giù nell' onde vengono precipitati!... orrore!

UFF. (*Da sè*) Sarebbe per me orribile; io che sono nemico giurato dell'acqua! Luigia, tranquillati. Se tuo cugino, che in breve quì vedrai, non può parlare a Carrier; se a Marceau che in venti battaglie ha esposta la vita, or si negasse la tua; sappilo pure: noi verremo a toglierti di quì con le armi.

LUI. Ah! che mi dici?... no! tutt'i terrori della morte non più mi spaventano all'idea che Marceau potesse affrontare il più lieve pericolo. Io rinunzio alla vita, anzichè porre a rischio i suoi giorni, il suo onore. Ch'egli lo sappia.

UFF. Ma tu scherzi?...

LUI. Ch'egli lo sappia ben tosto. Io già feci pregare quel Delmàr a qui venire: mi dissero ch'egli può molto presso Carrier.

UFF. Io credo che no...

LUI. Spero nell'amicizia, nella riconoscenza di costui pe'l mio Cugino; ma sappia Marceau, ch'io voglio ch'egli aspetti con rassegnazione, che si compia il mio destino.

UFF. Glielo dirò, ma....

LUI. Non mi si tolga il coraggio che mi resta; quel coraggio, che Dio manda sempre all'infelice nelle più dure pruove: va; ti prego....

UFF. Addio, dunque. (*Da sè*) A udirla mi sento commosso sino alle lagrime.

LUI. Ufficiale...

UFF. Vado: addio. (*Da sè*) Ah! Bisognerà, credo, suo malgrado a ogni costo salvarla.

SCENA TERZA

LUIGIA; *poco dopo* CARLO.

LUI. Io medesima non saprei dire da quanto terrore m'avessi l'animo rattristato; però, dopo le ultime parole dell'Ufficiale, comincio a sentire il religioso coraggio della rassegnazione.... Iddio mi darà forza, spero, onde io affronti animosa il mio destino.... S'apre quell'uscio ... io tremo ... mio malgrado ... un brivido mi agghiaccia il sangue.... Coraggio....

CAR. (*Sollecito e ansante.*) Luigia...

LUI. Carlo! Oh! come ansiosa io vi aspettava!.. Dite: nulla mi fate sperare?

CAR. Non ho potuto ancora parlare a Carrier; intanto venni, a rassicurarvi. Io dirò a colui: se l'essere stato generoso mi vale una vita, io versai il sangue dei repubblicani, io; uccidi me e salva Luigia.

LUI. Da voi solo, da voi m'aspetto e libertà e vita. Mi trascinarono a questa prigione, in mezzo ad un popolo che gridava, fra mille imprecazioni e indegni sarcasmi: morte ai Beaulieu... Se vedeste... là, in quel corridoio, una cameretta, ove tanta luce penetra, che basta solo a farne scorgere la luridezza; le mura bagnate, un letticciuolo di paglia...

CAR. Ed io, ne fui cagione!

LUI. Pur troppo!..

CAR. Ah!...

LUI. Sì, Carlo, salvatemi. Voi altri uomini vi abituate al pericolo della morte; ma una donna, nella mia età, con tutti i prestigi della gioventù, mentre schiude l'animo alle dolcezze della vita, alle speranze dell'amore...

CAR. Ah! io non ho lagrime bastanti per la vostra e mia sventura... Ma rispondetemi il vero, in nome di Dio, il vero.

LUI. Dovessi morirne, io non saprei mentire.

CAR. Credete voi d'essere sicura in un paese, ove sul vostro casato pesa la maledizione e la vendetta di genti crudeli, inesorabili? Nell'uscire dalla prigione di Bouffays, dove pensate rivolgere i passi?... il cuore vi permetterà di seguirmi?...

LUI. Troppo ho piena la mente della mia sciagura e non oso interrogare il cuore...

CAR. Sposandovi a Marceau, voi non fareste che trascinarlo nell'abisso in cui siete.

LUI. Ah! non mai...

CAR. Rispondetemi: la gratitudine o un più caro sentimento verso quell'uomo...

LUI. Carlo...

CAR. Dite!

LUI. Io l'amo.

CAR. Voi l'amate?.. l'amate?

LUI. Come ardentemente può amare la prima volta, solo una volta la donna!

CAR. Luigia!!

LUI. Dovrei mentirvi? Voi, nato nel paese delle grandi pas-

sioni, là dove l'amore si sente in tutta la sua forza, la sua dolcezza, ben conoscete che non è possibile cancellare dal cuore l'immagine carissima dell'oggetto amato, senza morirne d'angoscia; o restare a una vita che lentamente si spenga in quel dolore senza lacrime, senza speranze.

CAR. Che più non oda parole da quel labbro; o noi siamo perduti; entrambi perduti!...

LUI. Cugino!... Ma chi? (*Volgendosi all' uscio a dritta.*)

CAR. La febbre m'arde le vene...

SCENA QUARTA

MARCEAU *e detti.*

MARC. (*Le va vicino ansioso e le prende la mano.*) Luigia.

CAR. Ah!!...

LUI. Francesco!... pallido! tremante! agitato...

MARC. Le mie preghiere respinte....

LUI. Mio Dio!...

CAR. A me dunque. (*Avviandosi.*)

MARC. Godi, sciagurato italiano, d'una vendetta....

CAR. Superbo francese!... vedrai che pur nell'eccesso delle passioni un italiano mai dimentica i generosi suoi sentimenti.... Io vedo là un palco: qui una donna, che amo con tutta la violenza d'un ardentissimo affetto; la vedo fra le braccia d'altri; e tanto felice è l'uomo da lei riamato, che s'io le offrissi la vita per l'amore, se vile tanto io fossi da mercanteggiare la voluttà di possederla questa donna, ella morrebbe, prima che abbandonare il suo diletto!... Ebbene!... io forse la salverò, per darla in braccio al mio rivale: sì, oggi anche a costo della mia vita, io tolgo forse una vittima al carnefice, perchè domani la sposa felice non degni neppure d'uno sguardo il cadavere del misero, che l'ha salvata.

LUI. Carlo!....

CAR. Io vado a Carrier.

MARC. È tardi. Egli or parte da Nantes.
LUI. Ah!...
CAR. No... ella dunque morrebbe se ciò fosse?... (*Corre alla finestra.*)
MARC. Certamente!

— (*Rumore e voci lontane*) Viva Carrier!

LUI. Ah!
MARC. Il popolo lo saluta. Indarno t'infingi: trema per te, che già fosti da molti riconosciuto: salvati se lo puoi e porta teco il rimorso d'una vendetta compiuta e di te degna.
LUI. Ohimè!...
CAR. (*Tremante di rabbia e come colpito da improvvisa idea.*) Sì.... queste parole, non l'amore oltraggiato, queste parole, richiedono una vendetta.
LUI. (*Vorrebbe trattenerlo.*) Ah! non mi lasciate così... pietà.
CAR. (*La respinge.*) Una vendetta! una vendetta di me degna. (*Parte*)

SCENA QUINTA

LUIGIA *e* MARCEAU: *quindi* DELMÀR.

MARC. Luigia, questi momenti sono preziosissimi, fatali: risolviti ad esser mia: ho condotto qui meco l'Ufficiale Municipale: è l'unica speranza che ci resti, prima di venire a disperati proponimenti. Non temere nulla a mio danno..
LUI. Troppo temo: lascia ch'io parli a Delmàr: egli cederà forse alle mie preghiere: la moglie del custode me lo fece sperare....
MARC. Pietoso inganno! Delmàr non deve che obbedire, o sarebbe ucciso dai partigiani di Robespierre, furiosi ora più che mai, alla nuova che Beaulieu s'avanza contro la Francia fra i Principi Confederati. Se non cedi alle mie preghiere, io non ho che a profferire una parola, e Nantes diventerà un campo di strage fraterna: i miei soldati daranno la vita... ma...

LUI. Ah! non lo dire...

MARC. Questo però non farà che aprirmi la tua prigione, donde ne usciremo uniti! Sia così! sarà pur dolce un giorno nella medesima carcere; la morte sul palco medesimo....

LUI. No: vivi alla tua patria, alla tua famiglia, che ora sta angosciosa e tremante per te...

MARC. Se tu sei ostinata, lo sarò pur io. Guai, se un altro istante, se un solo accento, se la spada.... (*Come per cavarla dal fodero.*)

LUI. (*Trattenendolo.*) Francesco!... Vuoi dunque ch' io senta rossore d'aver amato un uomo, che seppe essere prode soldato, ed ora non sa obbedire ai sacri doveri di figlio, di fratello, di cittadino?...

MARC. Ho versato cento volte e con gioia il sangue mio per costoro che adesso mi spezzano il cuore; ma lo giuro, Luigia, noi usciremo di qui uniti e per dividere un solo destino.....

LUI. Delmàr!... (*Si volgono verso l'uscio a dritta donde esce Del.*) Delmàr... cingetemi di ferri; chiudetemi nella più tetra prigione; ch' io dorma sull'umido terreno; solo un pane; poche gocciole d'acqua; ma ch' io viva, ch' io viva.

MARC. Vivrai, fin che un soldato mi resti...

LUI. Non mai a tal costo...

DEL. Cittadino Generale, tardo, inutile, disonorevole sarebbe il tuo disegno. Un popolo furioso già circonda questa prigione....

LUI. Le vostre parole m'atterriscono: ma vi muovano le mie lagrime: voi vorrete salvarmi.

DEL. Io?... non lo posso, non lo voglio. Ben altro qui mi conduce. (*Guarda Lui. contrastato da contrarî affetti.*)

LUI. Nè un solo sentimento di pietà?...

MARC. Cittadino...

DEL. È ben lungo tempo, che obliai cosa mai fosse un sentimento di pietà; nè adesso è l'istante da ricordarlo: mi costerebbe la vita. Non altro io qui posso, che fare eseguire gli ordini severi di Robespierre, e obbedire alla volontà di Carrier e de' suoi partigiani. Così potessi be-

nanche tutta gustar la gioia dell' affanno che proverà Beaulieu; rendergli dolore per dolore, sangue per sangue all' infame che mi gittò l'amarezza nel cuore, che cangiò in inferno la mia esistenza....

MARC. Taci....

LUI. Quali esser possano i vostri rancori verso Beaulieu... pietà d'una infelice, d'una innocente... io coprirò di baci la vostra mano: vi serberò la più viva riconoscenza....

DEL. (*Da sè come sopra.*) Perchè non sento più in me quell'ardente desiderio di vendetta che qui mi ha condotto?..

MARC. Salviamola, Delmàr!...

DEL. Salvarla? io?....

LUI. Dover morire, senza speranza morire, mentre la vita mi corre nelle vene in tutta la sua potenza? morire, fra gli scherni d'una plebe sanguinaria... Pensate, Delmàr, se qui, nel medesimo stato crudele, se così vedeste una donna a voi cara, una figlia?.... (*Gli prende la mano.*)

DEL. (*Che già quasi si commoveva, in sentire le ultime parole, la respinge.*) Sciagurata!... ella è morta mia figlia; mia figlia! come la madre, morta!... la mia Bianca, la mia Adele.

LUI. Bianca?... Adele?...per esse dunque io ve ne prego....

MARC. Delmàr!

LUI. Per questi nomi io ve ne prego che a me ricordano i miei primi anni. Adele, la mia madre.... moriva nella miseria.

DEL. Luigia?.... il tuo senno....

MARC. Che mai?...

LUI. E Bianca me chiamava quella misera, quando io chiedeva per essa del pane ai passeggieri....

DEL. Così perdei la moglie, la figlia... } (*Subito.*)

MARC. Possibile?

LUI. Come sogno lo ricordo. Beaulieu mi condusse a sua casa.

DEL. (*Con ansia.*) E si disse tuo padre? ti chiamò Luigia?

LUI. Dal giorno che gli morì una fanciulla dello stesso mio nome.... sempre volle tacermi le sventure della madre mia... (*c. s.*)

DEL. (*Subito.*) Non v'ha più dubbio. Il tuo braccio destro?...

LUI. Ferito!... (*Scopre il braccio destro, che Del. osserva convulso e sollecito.*)

DEL. Ferito!...

LUI. Sotto la carrozza del...

DEL. (*Interrompendola.*) Dell'assassino de' tuoi...

LUI. Della madre questa sola memoria. (*Gli dà il ritratto.*)

DEL. Dessa! (*Osservando il ritratto.*) Adele! La mia consorte!!...

MARC. Davvero?

LUI. (*A Del.*) Voi dunque?...

DEL. Tuo padre. (*Aprendo le braccia, come la invitasse a gittarvisi.*)

LUI. Mio padre!! (*Gittasi fra le braccia di Del.*)

MARC. Qual ventura non isperata!

DEL. (*Abbracciando Lui. e baciandola.*) Qui... sul cuore del povero tuo padre!.. ch'io ti copra di baci!.. le lagrime mi tornano sulle ciglia!.. qui, sul cuore!..

LUI. Voi mio padre.... Ah! sì... fra queste braccia io sento palpiti non mai provati sinora.

MARC. Non so dire come io divida il vostro contento!

DEL. Sul mio seno, figlia lungamente desiderata e pianta: sul mio seno. Cittadino Generale, tu pure abbracciami, e tutto si dimentichi in questo amplesso. Noi saremo felici: tutti felici.

(*Breve suono di tamburo.*)

LUI. Che?...

(*Un momento di silenzio.*)

MARC. Quel suono!..

DEL. Ah!.. nell'eccesso del contento, obliammo.... questa è l'ora!.. ch'io stesso... io stesso!...

MARC. Ebbene! non avete voi alcuna prova?

DEL. Nessuna!!

MARC. }
LUI. } Ah!

DEL. Or come frenare quei forsennati?... Chi può rattenerli?

MARC. Solo Carrier lo potrebbe!

DEL. Ed egli è già ben lungi!

LUI. Salvatemi...

MARC. A costo della vita.

DEL. (*Prende per mano Marceau.*) Non la torranno dalle nostre braccia, che per ucciderci insieme.

MARC. Sì....

LUI. Ah! che sento?.. Ch'io veda dunque cader sotto la scure forse anche il canuto vostro capo?..

DEL. Marceau... osiamo...

MARC. Tutto:.. a me, soldati... (*Corre presso al cancello.*)

LUI. (*Si precipita dinanzi a Marceau e gli dice con energia disperata, e subito.*) Fermati! ascolta... o qui muoio a te dinanzi.,. Io volenterosa e rassegnata compio il sacrificio d'una vita cominciata nell'affanno...Guardatemi...(*A Del. e Mar.*) non tremo... non verso una lagrima. (*Asciugandosi gli occhi, cerca vincere il suo terrore e la sua commozione.*) E mostrerà più coraggio d'un uomo abituato alle battaglie, d'un uomo incanutito nella sventura, mostrerà più coraggio una donna, una giovine donna?..

DEL. Non più... Odo già...

MARC. Prima che alcuno...(*Mette la mano sull'elsa della spada.*) All'armi...

LUI. Sciagurato! (*Lo rattiene con ultimo sforzo.*) Vuoi dunque che tua madre e la tua sorella sieno pure uccise?... Me non salvate e quattro vite ben care ponete in pericolo...Marceau!.. rammenta quella amabile giovinetta, cui tu sei necessario,... unico sostegno... pensa alla povera tua madre... vuoi dunque, che tua madre muoia, la diletta l'affettuosa tua madre?

MARC. Io dunque non posso salvarti senza diventare un traditore o un parricida!... o madre! o Francia! (*Resta annichilito e come dissennato e immobile.*)

DEL. Così mi punisci, Eterno Iddio!! Tremendo è il tuo castigo... A questo fulmine ti riconosco... perdono! perdono! (*Cade in ginocchio, atterrito e toccando il suolo con la fronte.*)

LUI. Vengono. (*Cade su d'una sedia quasi priva di sensi.*)

MARC. (*La sorregge.*) Luigia...

DEL. (*Con disperato proponimento, si alza e ponendosi innanzi a Luigia.*) Marceau, tu hai molti sacri doveri: io ne ho un solo in questo momento supremo e fatale. Se è necessaria una vittima o delle prove, darò l'unica ch'io possa, versando tutto il mio sangue prima che quei furiosi aggravino su questa misera le loro mani maledette! E quando mi avranno ucciso dinanzi alla figlia, alla figlia mia, domandino ancora delle prove, delle prove.

MARC. Avvenga che può... passeranno sul mio cadavere. (*Cava la spada.*)

(*Voci lontane e confuse.*)
Viva la Guigliottina!

LUI. (*Atterrita.*).. Padre!! Marceau!!! (*Stringendosi a Delmàr, mentre Marceau le si pone dinanzi con la spada in alto.*)

SCENA ULTIMA

POPOLO, *poi* CARCERIERE, MARIA, ELVIRA, *detti; in ultimo* CARLO *e* L'UFFICIALE AIUTANTE.

POP. (*Comparisce in fondo all'atrio dietro ai cancelli, armato di picche, pugnali, scuri; e gridando:*)
Morte alla Beaulieu! Morte!!..
— (*Forzati, i cancelli si aprono, ma nessuno osa avanzarsi.*)

MAR. Miserabili!... Chi oserà porre la mano su la moglie del Cittadino Generale Marceau?.. di colui che ha versato il suo sangue per difendere le vostre consorti, le vostre figlie, dall'oltraggio straniero, dal furore delle bande Vandesi!... Vergognatevi! Il cannone tuona alle frontiere; gli Alleati già calpestano il suolo della Francia; ed i suoi figli invece di correre a difenderlo, a morire per la patria, brandiscono il pugnale dell'assassino, versano il sangue de' loro fratelli, alzano la scure del carnefice, quando impugnar dovrebbero il fucile del soldato! Oh! avrei rossore a dirmi francese oggi, se il mio sguardo, il mio pensiero non corresse su quei campi ove i

miei veri concittadini si coprono di gloria, di tal gloria che le carneficine dei Terroristi non giungeranno ad oscurare; e smentiscono co'l loro eroismo le accuse ingiuriose, che Europa inorridita ci gitta sul viso... Voi fremete!... ebbene! Sol passando sul mio corpo toccherete quell' innocente, non così presto però ch' io prima non pianti sino all' elsa la mia spada nel petto del vile che avvicinarsi ardisca... Ah! no!... nulla può farmi obliare, ch'io sia un francese! e spezzerò questo ferro, anzi che versare una sola stilla di sangue fraterno. (*Volgendone al suolo la punta.*) Osate pure togliere la creduta figlia di Beaulieu al vero padre suo, uccidetela se il cuore vi basta; e con essa, uccidete ancora, oggi colui che ieri cingeste di allori. Quando lo costringete ad arrossire d' essere vostro concittadino, egli ha vissuto abbastanza! (*Gitta la spada.*)

(*Una parte del pop.*) Viva Marceau!!

(*Altra parte del pop.*) Traditore!

MARC. Osate!... (*Con nobile contegno, restando innanzi a Lui.*)

DEL. Essa è mia figlia. (*Voci lontane.*)

MAR. Udite... Voci di allegrezza...

DEL. Davvero?....

LUI. (*Rialzandosi, sorretta da Del. e Mar.*) Mio Dio!..

CAR. Allegri!... Viva la Francia!... allegri!.. Un ordine di Carrier....

POP. Viva la Francia!...

ELV. Luigia.... (*Le corre vicino, con Maria.*)

MAR. Respira appena!...

LUI. (*A Elv. e Mar.*) Mie care...

DEL. Ma dite....

ELV. (*Affannosa.*) Dalla stanza laggiù.... vediamo.... quell'Italiano, poco fa.... esce... urta la folla.... s'apre la via... trova il cavallo d'un soldato... gitta a costui dell'oro... e subito in sella.... più non si vede.... Noi non sappiamo che pensare.... a guardare quel popolo, è un morire... l'ora intanto... già lo sapete.... già uscite siamo di speranza.... ma ecco di lontano.... alcune grida.... Dalla via

delle mura di Nantes, un uomo viene correndo .... si avvicina... s'apre di nuovo il passaggio fra l'immenso popolo e i soldati....giunge presso la soglia e cade privo di forze fra le braccia dell'Ufficiale aiutante....

MARC Eccolo.... (*Carlo entra appoggiato all' Uff.*)

DEL. A lui debbo dunque la vita della figlia mia?...

CAR. Vostra?...

ELV. } Ah!
MAR. }

DEL. Saprete tutto....

MARC. È convulso... tremante... (*Accenna Carlo e lo aiuta a sedere.*)

CAR. Quasi non ho forza a parlare.... La carrozza di Carrier.... corre tra molti uomini armati... il sangue sgorga dalle narici, da'fianchi del mio cavallo.... che muore poco lungi da coloro.... allora io a piedi.... co'l cuore a voi... con l'animo a Dio... mi precipito per raggiungerli... cielo e terra, uomini e cose si confondono al mio sguardo... già molte carabine mi si voltano contro... e mani robuste mi afferrano pe' capelli... sento già lo scatto delle armi.... un altro istante e il nostro destino era compiuto.... ma Carrier mi vede... sono a lui presso que' due giovanetti che a Mans salvai... Luigia, Marceau... quì tornai con indicibili palpiti.... a compiere la vendetta.... la vendetta di me degna. (*Si alza e dà un foglio a Delmàr.*)

DEL. (*Prende il foglio e lo legge presto.*) La grazia. (*Ripone il foglio e dice a Carlo.*) Generoso...

MARC. Come prode.

CARC. (*All'Uff.*) Vado a preparar le bottiglie.

UFF. (*Al Carc.*) Ti seguo or ora. (*Il Carc. parte, il popolo lo segue gridando.*)

Viva Carrier! Viva la Francia! Morte ai suoi nemici!

LUI. Non ho parole, o Carlo, ma un'eterna riconoscenza....

CAR. Obliatemi. Io partirò di quì, lieto di lasciarvi chi a me deve la sua felicità.